

*Ministero dell'istruzione e del merito***A001 - ESAME DI STATO CONCLUSIVO DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE**Indirizzi: LI01 - EA01 - CLASSICO
(Testo valevole anche per gli indirizzi quadriennali LI21, LIIC e LIQ1)

Disciplina: LINGUA E CULTURA LATINA

Chi è saggio non segue il volgo

Cercare il favore della folla non porta felicità, ma rovina: Seneca mostra all'amico Lucilio come i precetti della filosofia possano guidare alla virtù in mezzo a facili allettamenti e falsi valori.

PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua latina**PRE-TESTO**

Omnia ista exempla quae oculis atque auribus nostris ingeruntur retexenda sunt, et plenum malis sermonibus pectus exhaustiendum; inducenda in occupatum locum virtus, quae mendacia et contra verum placentia extirpet, quae nos a populo cui nimis credimus separet ac sinceris opinionibus reddat. Hoc est enim sapientia, in naturam converti et eo restitui unde publicus error expulserit. Magna pars sanitatis est hortatores insaniae reliquisse et ex isto coitu invicem noxio procul abisse. Hoc ut esse verum scias, aspice quanto aliter unusquisque populo vivat, aliter sibi.

Occorre rendere vani tutti cotesti esempi, che ci penetrano negli occhi e nelle orecchie, e liberare l'animo ingombro di stolti giudizi: occorre far entrare in chi è tutto preso da essi la virtù, la quale sradichi le menzogne e quanto piace pur essendo contrario alla verità, ci divida dal volgo, a cui troppo crediamo, e ci restituisca al dominio di sani principi. Infatti la saggezza consiste appunto nel rivolgersi alla natura e nel ritornare colà, donde il travimento generale ha allontanato l'uomo. Una gran parte del senno sta nell'aver lasciato quelli che incitano alla dissennatezza e nell'aver saputo evitare del tutto quelle relazioni in cui ci si nuoce a vicenda. Per convincerti di ciò, osserva quanta sia la differenza tra la vita che si conduce in pubblico e quella che si conduce in privato.

TESTO

Non est per se magistra innocentiae solitudo nec frugalitatem docent rura, sed ubi testis ac spectator abscessit, vitia subsidunt, quorum monstrari et conspici fructus est. Quis eam quam nulli ostenderet induit purpuram? quis posuit secretam in auro dapem? quis sub alicuius arboris rusticae proiectus umbra luxuriae suae pompam solus explicuit? Nemo oculis suis lautus est, ne paucorum quidem aut familiarium, sed apparatus vitiorum suorum pro modo turbae spectantis expandit. Ita est: irritamentum est omnium in quae insanimus admirator et conscius. Ne concupiscamus efficies si ne ostendamus effeceris. Ambitio et luxuria et inpotentia scaenam desiderant: sanabis ista si absconderis. Itaque si in medio urbium fremitu conlocati sumus, stet ad latus monitor et contra laudatores ingentium patrimoniorum laudet parvo divitem et usu opes metientem. Contra illos qui gratiam ac potentiam attollunt otium ipse suspiciat traditum litteris et animum ab externis ad sua reversum.

La solitudine non è di per sé maestra di onestà o la campagna di frugalità; però, quando se ne sono andati testimoni e spettatori, cessano i vizi, che si beano di essere ostentati e osservati. (70) Chi indossa vesti di porpora per non esibirle? Chi mette le vivande in stoviglie d'oro solo per se stesso? Davvero uno dispiega lo sfarzo del suo lusso, sdraiato in solitudine, all'ombra di un albero nei campi? Nessuno sfoggia per il piacere dei suoi occhi o di poca gente o degli amici, ma sciorina l'apparato dei suoi vizi secondo la folla che lo guarda. (71) È proprio così: la spinta verso tutto quello per cui diamo segni di follia è la presenza di un ammiratore e di un testimone. Spegni il desiderio, se togli la possibilità di ostentazione. L'ambizione, lo sfarzo, la sfrenatezza, hanno bisogno della ribalta: se li tieni nascosti, ne guarirai. (72) E così, se ci troviamo in mezzo allo strepito delle città, ci stia a fianco uno che ci consigli, e alla lode di ingenti patrimoni opponga la lode di chi è ricco con poco e misura le ricchezze dall'uso che se ne fa. Contro coloro che esaltano il favore della massa e il potere, lui sottolinei con ammirazione l'esistenza ritirata dedita agli studi e l'anima che si ripiega su se stessa. (73) Dimostri che quegli uomini giudicati dalla massa felici stanno, invece, tremanti e sbigottiti in quella loro posizione invidiata e di sé hanno un'opinione ben diversa da quella degli altri; quelle che per gli altri sono cime elevate, per loro sono precipizi. E così si scoraggiano e tremano ogni volta che spingono lo sguardo nell'abisso della loro grandezza: pensano alla possibilità di cadute tanto più pericolose quanto più uno sta in alto. (74) Allora hanno paura di quello che desideravano e la prosperità che li rende insopportabili agli altri, pesa su loro ancora più insopportabile. Allora elogiano la vita calma e indipendente, detestano il loro splendore e cercano di fuggire quando la situazione è ancora stabile. Allora li vedi darsi alla filosofia per paura, ragionare saggiamente spinti dal timore della mala sorte. Come se la buona fortuna e il ben ragionare fossero agli antipodi, noi abbiamo più buon senso quando le cose vanno male: quando vanno a gonfie vele, ci tolgono la capacità d'intendere. Stammi bene.

Fonte: Money - <https://www.money.it/seconda-prova-maturita-liceo-classico-traccia-soluzioni-versione-latino>